

L'*Epistola* scritta il 31 marzo 1311 dal Casentino è indirizzata ai perfidi fiorentini intrinseci (cioè i Neri che vivono dentro Firenze) che si rifiutano di sottomettersi all'Imperatore Arrigo VII ma che in questo modo, secondo Dante disobbediscono al volere di Dio stesso e agiscono contro la pace e il benessere della città e dell'intera penisola e che dunque, dovranno prepararsi a sostenere il conseguente castigo

FIRENZE: EPISTOLA VI 22-24 (traduzione dal latino di Arsenio Frugoni)

Dante Alighieri fiorentino ed esule senza colpa agli scelleratissimi Fiorentini che vivono tra le mura di Firenze.

[...]

Ah, tra i Toscani i più vani, insensati per natura e per vizio!

Quanto vadano errando nelle tenebre della notte i piedi di una mente insana, e invano si spieghi la rete davanti agli occhi dei pennuti, non valutate né immaginate, ignari. Infatti i pennuti e gli immacolati nel loro cammino vedono voi, come sulla soglia del carcere, respingere chi ha pietà di voi, quasi temendo che, forse, non vi liberi, imprigionati e stretti in ceppi e manette.

Non vi accorgete, poiché siete ciechi, che è la cupidigia che vi domina, che vi blandisce con velenosi sussurri, che vi tiene costretti con minacce fallaci e vi imprigiona nella legge del peccato e vi proibisce di ubbidire alle santissime leggi che sono fatte a immagine della giustizia naturale; l'osservanza delle quali, se lieta, se libera, non solo è dimostrato che non è servitù, ma anzi, a chi guardi con perspicacia, appare chiaro che è la stessa suprema libertà.

Infatti che cos'altro è questa se non il libero svolgersi della volontà nell'atto che le leggi facilitano ai loro ubbidienti seguaci? Pertanto essendo liberi soltanto coloro che volontariamente ubbidiscono alla legge, chi crederete di essere voi che, mentre protestate amore di libertà, ponendovi contro tutte le leggi cospirate contro il principe delle leggi?